Intervista
con Vittorio Mezzogiorno. L'attore è reduce dal «Mahabharata» di Brook e si appresta a girare la quinta «Piovra»

Il dramma
di Osborne «Ricorda con rabbia» ha 33 anni ma ottiene sempre successo Ecco come lo ha «riletto» il Lyric Theatre

Vedi retro

Siamo nella post-Storia?

Con il trionfo della democrazia liberale occidentale l'umanità avrebbe raggiunto il punto finale della sua evoluzione ideologica

È quanto sostiene il sovietologo Francis Fukuyama in un saggio che è già diventato famosissimo E gli Usa si scoprono hegeliani

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Ciò cui stiamo assistendo non è solo la fine della guerra fredda, o il superamento di un periodo particolare della storia del dopoguerra, ma la fine della storia in quanto tale cioè il punto finale dell'evoluzione ideologica dell'umanità e l'universalizzazione della democrazia liberale occidentale come forma definitiva di governo umano», scrive Francis Fukuyama sovietologo formatosi a Harvard a 36 anni già vicedirettore dello staff di pianificazione politica del Dipartimento di Stato

Il numero estivo della rivista *«National Interest»* su cui ha pubblicato il suo saggio dal titolo «Fine della storia?» è già ultraesaurito è andato letteralmente a ruba Il testo viene fotocopiato trasmesso per fax da università ad università Stanno per tradurlo in italiano francese olandese giapponese E ha già suscitato un vespaio che secondo molti è solo agli inizi

L'ispiratore della provocatoria tesi di Fukuyama è niente meno che il pensatore che più ha influenzato Marx e Lenin Tanto da far affermare a Irving Kristol l'editore di *«National Interest»* che il saggio «apre le porte di Washington a Georg Wilhelm Friedrich Hegel» Per Hegel la storia era finita con la vittoria di Napoleone a Jena sugli eserciti prussiani Nel senso che quella battaglia aveva definitivamente imposto gli ideali libertari ed egualitari della Rivoluzione francese Fukuyama fa propria la tesi di uno dei maggiori interpreti europei della «Fenomenologia dello Spirito» Alexandre Kojève che già negli anni 30 aveva sostenuto in pieno trionfo del fascismo da una parte e dello stalinismo dall'altra che Hegel aveva ragione perché indipendentemente dal fatto che poi Napoleone fosse stato sconfitto e ci fosse stata la restaurazione Jena aveva rappresentato la realizzazione da parte dell'«avanguardia» dell'umanità, degli ideali della Rivoluzione francese

Il centro del ragionamento di Fukuyama è che oggi dovesse anche cadere Gorbaciov morire Deng Xiaoping o nascere un nuovo Khomeini non ci sono più alternative plausibili alla democrazia e alla libertà occidentali Perché non ci sono più quelli che considera i principali rivali emersi in questo secolo e il *marxismo*-leninismo è morto Nel senso che anche se ci possono essere «credenti isolati a Managua Pyongyang o Cambridge», non c'è più nessun grande paese che pretende che un modello alternativo a quello della democrazia sia all'avanguardia della storia

Non tanto per ragioni puramente economiche come magari sostengono ancora anche i riformatori a Mosca e a Pechino o per converso i conservatori che Fukuyama definisce della «scuola del materialismo deterministico di Wall Street» cioè i Reagan e le Thatcher Piuttosto per ragioni legate all'affermarsi dell'idea Occidentale quella delle rivoluzioni americana e francese e al diffondersi del consumo culturale degli stereo dei videoregistratori e della musica rock da Mosca a Pechino da Rangoon a Teheran E tutto ciò lo porta a concludere che «ci sono ragioni potenti per ritenere che questi saranno gli ideali che governeranno il mondo materiale a lungo termine» una volta esauntesi tutte le altre ideologie che pretendevano di essere più «avanzate» di quella «liberale»

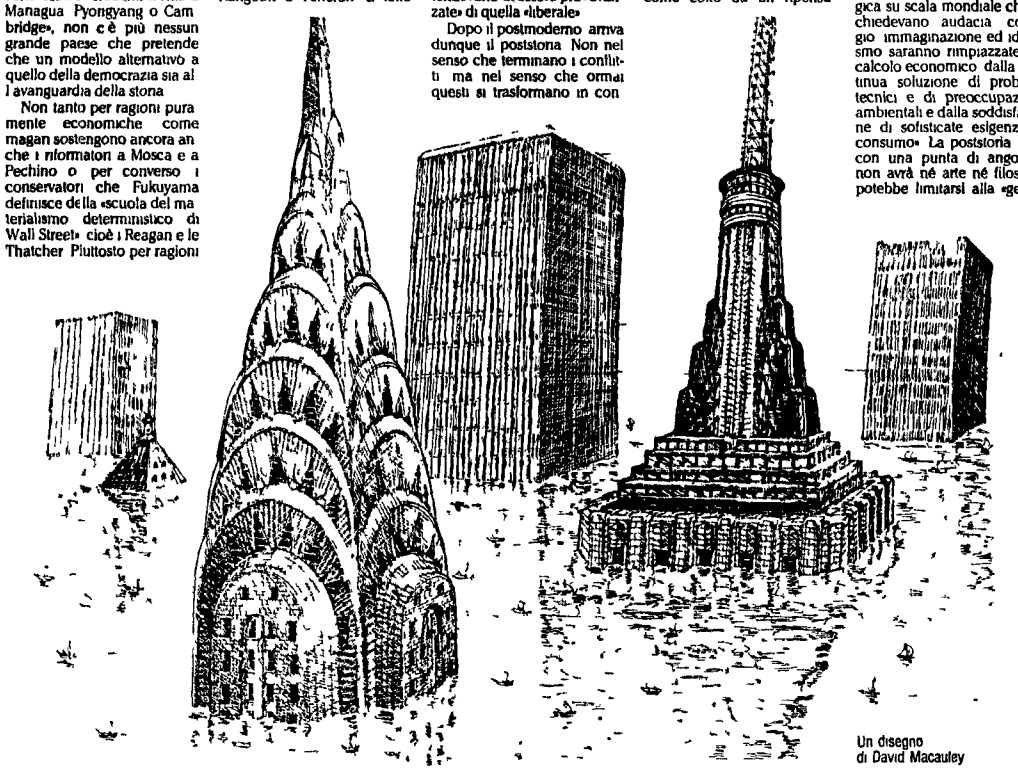
Dopo il postmoderno arriva dunque il poststoria Non nel senso che terminano i conflitti ma nel senso che ormai questi si trasformano in conflitti tra e in quella parte del mondo che ancora non è riuscita a liberarsi dalla «storia» dalle eredità del passato

Verso l'età dell'oro quindi? Lo stesso Fukuyama a conclusione del suo saggio viene come colto da un ripensamento e da una nostalgia per la «storia» E si lascia andare a scrivere che «la fine della storia sarà molto triste» Nel senso che «la lotta per affermarsi la disponibilità a rischiare anche la vita per obiettivi puramente astratti la lotta ideologica su scala mondiale che richiedevano audacia coraggio immaginazione ed ideali smo saranno rimpiazzate dal calcolo economico dalla continua soluzione di problemi tecnici e di preoccupazione ambientali e dalla soddisfazione di sofisticate esigenze di consumo» La poststoria dice con una punta di angoscia non avrà né arte né filosofia potebbe limitarsi alla «gestione del museo della storia umana» Insomma ci prospetta un futuro tanto tedioso che «forse la noia della fine della storia farà sì che la storia ricominci»

La provocazione di Fukuyama ha subito suscitato levate di scudi Da destra e da sinistra In uno degli interventi che accompagnano il saggio la storica conservatrice Gertrude Himmelfarb mette in guardia sul pericolo che il dare per morta l'ideologia marxista porti ad abbassare la guardia e ritenere che di conseguenza sia finito automaticamente il conflitto tra le superpotenze Il più famoso campione del pensiero conservatore americano, Alan Bloom arriva a temere una volta «perso il polo negativo di orientamento» una esplosione di «esigenze liberatesi della sobrietà della guerra fredda e riflettenti i resi dui irrazionali» insomma un esplodere di tutto quel che i conservatori hanno sempre temuto

Da sinistra gli viene ovviamente obiettato che le democrazie occidentali hanno fatto troppo poco per risolvere i problemi del Terzo mondo di quello che Fukuyama definisce come ancora «preda della storia» e le proprie contraddizioni interne dalla povertà al razzismo per poter proclamare il proprio trionfo C'è chi ricorda che il comunismo può anche essere monbondo ma gli ideali di giustizia sociale non lo sono E che nella stessa misura in cui Gorbaciov può essere imbarazzato dei fallimenti del socialismo reale Bush preferisce parlare di mercato anziché di capitalismo perché a molti dei problemi più spinosi l'Occidente non ha sue risposte

E persino Irving Kristol che ha pubblicato il saggio di Fukuyama sulla sua rivista il cui Comitato scientifico raccoglie nomi del Gotha conservatore Usa come quelli di Henry Kissinger Jeane Kirkpatrick, Charles Krauthammer e Edward Luttwak, giunge a porsi sia pure da un punto di vista opposto lo stesso dubbio «Forse abbiamo davvero vinto la guerra fredda il che è bello anzi più che bello stupendo ma questo significa che il nemico ora siamo noi non loro»



Un disegno di David Macauley

Canzoni d'autore al femminile presentate dal «Club Tenco»

Alla voce femminile nella canzone d'autore saranno dedicate le ultime due serate dell'«Estate Teatrale Veronese» in programma oggi e domani al teatro «romano» della città scaligera Protagoniste della manifestazione giunta alla seconda edizione e intitolata *Canzone d'autrice 2* sono questa sera Rossana Casale Mariella Nava Paola Turci e Ornella Vanoni (nella foto) mentre Giovanna Marini Mia Martini, Lucia Poli e Aida Satta Flores si esibiranno domani La rassegna si avvale della consulenza del «Club Tenco».

Italo-americani in guerra con Peter Falk capomafia

Gli italo-americani di Washington sono indignati a causa del nuovo film di Susan Seidelman, *Cookie* (uscirà in Italia a fine settimana) dove Peter Falk interpreta il ruolo di un capomafia Indignati al punto tale che la «National Ethnic Organization», un cartello di 67 associazioni etniche tra cui molte italo-americane ha chiesto alla Warner Bros produttrice della pellicola di ritirarlo dalla circolazione nelle sale di tutti gli Stati Uniti «È un film pieno di tutti gli stereotipi negativi possibili», afferma il presidente della «Neo» Bill Fugazy «I produttori possono anche riempire le sale con robaccia del genere ma c'è anche chi la ritiene offensiva»

In due libri il racconto della vita di Liz Taylor

Nuove «memorie» per Elizabeth Taylor a pochi giorni dalla trasmissione dell'intervista-confessione realizzata dal giornalista Frederic Mitterrand per Antenne 2 L'attrice ha infatti annunciato di aver appena completato un manoscritto in cui «fa la cronaca» della sua vita e degli amori tempestosi di cui è stata protagonista Inoltre dovrebbe presto uscire anche una biografia «non autorizzata» scritta da David Heymann che ha appena pubblicato un'opera analoga su Jacqueline Kennedy

Radio libere in Austria in attesa di una legge

È stato varato ieri un accordo tra l'Ente di stato radiotelevisivo «Orf» e la Federazione degli editori di giornali «Voez» circa una prima liberalizzazione del settore radiofonico in Austria L'accordo che chiude mesi di trattative garantisce il diritto per ogni Land di offrire un programma radiofonico privato Premessa del modello che viene a configurarsi è comunque la preoccupazione di non compromettere l'efficienza e la funzione dell'«Orf» che agisce in condizioni di monopolio statale Per la televisione, dove attualmente convivono due canali entrambi pubblici, la situazione rimane invece invariata I nuovi programmi saranno trasmessi dalle stesse stazioni radiofoniche dell'«Orf» che deciderà anche in merito all'assegnazione delle licenze le quali saranno assegnate unicamente a cittadini austriaci che dispongano di esperienza nel settore e di adeguati mezzi finanziari

«Satira invece» Cabaret-teatro da stasera a Treviso

Si alza oggi il sipario su *Satira invece* rassegna di teatro-cabaret satirico giunta all'ottava edizione e organizzata dalla compagnia teatrale «Gli Alcuni» in collaborazione con l'assessorato alla cultura del Comune di Treviso Il programma si articola in cinque serate l'ultima delle quali il 4 settembre ospiterà un'attesa performance di Roberto Benigni per la prima volta a Treviso L'inaugurazione è affidata questa sera a David Riondino e a Pongo

DARIO FORMISANO

Con la morte dello scrittore americano tramonta un genere letterario a cavallo tra «fiction» e grande rispetto della verità

Stone, la vita è romanzo

Irving Stone

GIANFRANCO CORSINI

NEW YORK Quando Irving Stone si era presentato agli editori con il manoscritto della biografia di Van Gogh agli inizi degli anni Trenta la reazione era stata sempre la stessa come puoi pensare di venderé agli americani un libro su un pittore olandese sconosciuto nel periodo in cui il paese sta attraversando la crisi economica? Stone non aveva una risposta ma dopo aver bussato invano alla porta di diciassette case editrici di New York e di Boston ne ha trovata finalmente una pronta a rischiare e *Lust for Life* (*Brama di vivere*) ha iniziato nel 1934 la sua fortunata carriera culminata con il film interpretato nel 1956 da Kirk Douglas

Irving Stone è morto adesso a 86 anni in California dove aveva trascorso la massima parte della sua vita e in un grande scaffale della casa di Berverly Hills teneva allineati con orgoglio 800 volumi delle sue opere in 80 lingue diverse a testimonianza del suo successo in ogni parte del mondo

Nato nel 1903 a San Francisco da una famiglia di immigrati ebrei aveva più tardi preso il nome del suo patrigno Aveva studiato scienze politiche all'Università di Berkeley e poi si era laureato anche in economia ma aveva abbandonato subito l'insegnamento universitario per seguire la sua «vocazione» di scrittore Nei cassetti si erano accumulati numerosi lavori teatrali che non hanno mai trovato chi li interpretasse ma come molti della sua generazione aveva deciso di partire per Parigi nel 1926 dove era certo di trovare la giusta ispirazione Questa era venuta infatti da una mostra dedicata a Van Gogh dal la Gallena Rosenberg che lo aveva stimolato subito a conoscere la vita di questo pittore e a scavare nei suoi segreti

La vocazione aveva ormai un obiettivo preciso e dopo un breve viaggio a New York per raccogliere i fondi necessari alla sua impresa era partito per l'Olanda Successivamente aveva viaggiato in Belgio in Francia e in Inghilterra per esplorare tutte le tracce lasciate da Van Gogh Nel 1931 la «vita romanzata» del pittore olandese era pronta e la documentazione meticolosa era stata elaborata e integrata da un appassionato processo di identificazione con Van Gogh Quando Longmans Green ha finalmente deciso di pubblicarlo *Lust for Life* è diventato così un immediato best seller e l'editore Doubleday pentito del suo primo rifiuto da quel momento ha incluso il nome di Irving Stone fra quello dei suoi autori

Ignorate o deprezzate dalla cultura ufficiale le biografie romanzate di Stone sono diventate un genere popolare negli Stati Uniti e si sono susseguite regolarmente per mezzo secolo La seconda forse è quella che porta maggiormente il segno delle sue idee e della sua formazione giovanile trascorsa nella lettura appassionata del concittadino Jack London un altro che come lui non poteva resistere alla tentazione di scrivere *Marinaio a cavallo* era un'evocazione romantica del popolare scrittore californiano ma nel 1938 era anche un'indicazione ideologica nel l'America del *new deal* nella quale sopravvivevano ancora molte idee socialiste Più tardi la nostalgia per i fermenti sociali degli inizi del secolo sarebbe riemersa anche nella biografia di Eugene Debbs il fondatore del partito socialista americano e il primo candidato socialista alla presidenza Il mondo politico sarebbe riemerso anche nelle biografie del presidente Jackson e di Lincoln e il dibattito sulle origini della specie sarebbe stato rievocato sullo sfondo della vita di Charles Darwin La vita di Debbs definito «un avversario in casa» era uscita fra l'altro nel 1947 agli inizi della guerra fredda e quando già estendeva sugli Stati Uniti l'ombra del maccartismo

Alcuni dei libri di Stone sono tradotti anche in Italia e cinque sono diventati dei film Il più infelice forse è quello su Michelangelo interpretato da Charlton Heston

Parlando del suo metodo di lavoro Irving Stone ha sottolineato spesso l'esigenza di una meticolosa documentazione e il suo bisogno di «scrivere la verità più intima sui personaggi storici prescelti cercando di vivere tutte le loro esperienze» Per realizzare questa simbiosi spesso soggiornava a lungo nei luoghi in cui avevano vissuto i suoi protagonisti come è accaduto durante la sua lunga permanenza in Italia alla ricerca di Michelangelo Era il suo modo per cercare di comunicare meglio con i lettori aiutandoli a identificarsi con la figura centrale del libro E con il periodo di cui si occupava Lo storico Nevins citato nel necrologio del *New York Times* ha dichiarato che «i libri di Stone su alcune figure pubbliche hanno offerto una vivida immagine del passato a centinaia di migliaia di lettori che altrimenti sarebbe stato difficile raggiungere

Stone riteneva che il libro sia «lo strumento più importante inventato dall'uomo» ma nel corso della sua vita altri poderosi mezzi d'informazione sono apparsi sulla scena e il posto delle biografie psicologiche di Stone è stato occupato adesso dal pettegolezzo scandalistico D'altro lato si è raffinata anche l'arte della biografia e quella del romanzo storico come oggi viene praticato da uno scrittore come Gore Vidal È curioso in proposito che Irving Stone sia stato il primo a rivalutare la figura di Mary Lincoln nel 1954 evocata nuovamente nella versione romanzesca e televisiva del Lincoln di Vidal nel 1988 Ma Stone ha portato spesso in primo piano le figure femminili e le mogli dei suoi protagonisti come nel caso di Jackson o dell'esploratore Fremond dimostrando un particolare e pionieristico interesse nel ruolo della donna nella società di tutti i tempi

Con Irving Stone si chiude per molti versi un'epoca e scompare con lui anche un genere che ha avuto un posto importante nella cultura popolare americana orientata oggi più verso la cronaca e l'attualità che verso la storia del passato a lui tanto cara

A Montalcino dal 2 settembre una mostra di Giovanni Stefani Il segno e i colori della grande parabola del nostro mondo rurale

Pianeta contadino, addio

Si apre il 2 settembre, per chiudere il 2 ottobre, alla Fortezza di Montalcino (Siena) la personale di Giovanni Stefani Nei suoi dipinti ma anche nelle sculture, c'è l'eco profonda della parabola vissuta dal mondo contadino italiano L'Amiata la Maremma la Val di Chiana fanno da sfondo all'a memoria e alla riflessione su questa lunga e per alcuni versi dolorosa, trasformazione

UMBERTO CERRONI

Nella evoluzione del lavoro artistico di Giovanni Stefani (il 2 settembre apre alla Fortezza di Montalcino una mostra a lui dedicata) si avverte l'eco della parabola vissuta dal mondo contadino italiano in questo dopoguerra È una parabola che parte dai punti alti della «civiltà contadina» come erano stati prodotti e conservati dal naturalismo e dal verismo di fine secolo e poi rilanciati – dopo la rumorosa ma verbale apologia realista del fascismo – dal neorealismo degli anni 40 e 50

La parte più consistente e più ricca di questa eredità venne feconda dalla grande vicenda delle lotte contadine dalla «riforma agraria» e da una importante vena del meridionalismo postbellico che toccò forse il suo vertice nei ritratti contadini di Treccani nei sanguigni panorami umani di Guttuso e Levi e nella poesia di Rocco Scotellaro («È fatto giorno siamo entrati in gioco anche noi/ ritorna la faccia di mia madre al focolare»)

Forse parte proprio da questa memoria culturale il lavoro del toscano Stefani che rivive – della Toscana – le falde rurali più tipiche (la Maremma l'Amiata la Val di Chiana) attraverso una intensa riflessione sui temi della propria personale esperienza

La *Nonna* pare un simbolo dominante che ritorna nei dipinti (1955 1975) come nei disegni (1962 1978 1981) attorno al quale si organizza l'universo campagnolo delle piante dei cardi dei fiori delle spighe dei rovi e poi anche dei nudi sull'erba dei giovani contadini Anche nelle sculture questo mondo pare dominante e oscilla tra figure di donne disperate e di ragazze ridenti

Su questo pianeta contadino adolescenziale e familiare esercita un primato vigoroso lo sforzo della rappresentazione figurata Il segno incide a fondo subordinandosi luci e colori costruendo profili essenziali e spesso anche duri e lacerati Quasi certamente affiora – dietro quel primato – il ricordo diretto l'eco paesana delle leggende e dei miti ma anche quella della difficile crescita delle classi subalterne C'è anche una enfasi drammatica del racconto che spinge in primo piano il tema l'oggetto la figura

Ma a ben vedere c'è poi nella pittura di Stefani un secondo e diverso filone che sta dapprima al margine in certi quadri più luminosi specie nelle nature floreali e in qualche ritratto meno teso e che poi viene avanti con nettezza È – direi – il ciclo di un ripensamento se non proprio di un distacco Stefani spinge allora temi oggetti e figure sotto una prevalente luminosità costruita da un colore più acceso e limpido in cui i toni si schiariscono e si affinano sostenuti da pennellate larghe che in qualche modo forzano il disegno naturalistico e aprono la strada ad atmosfere poetiche meno raccontate ma forse più profonde

Sarebbe strano che dietro questo alternarsi di memoria e riflessione culturale non ci fosse la vicenda singolare di questo nostro Novecento nel quale ruralismo e industrialismo (due componenti connesse e speculari della immaginosa cultura tardoromantica) si sono al tempo stesso incontrati e scontrati Se l'industrialismo fu la proiezione attivistica energica «futuristica» dell'anima tardoromantica (la macchina come prolungamento del corpo) il ruralismo fu l'introversione e la nostalgia di una sensibilità contemplativa che sembrava dispersa (il corpo contro la macchina)

E ancora? Nella sindrome del disastro ecologico che incombe sulla fine del Novecento che cosa rappresentano mai industrialismo e ruralismo? Si fa strada l'idea che essi furono il dritto e il rovescio di una medesima unilateralità in cui si è specchiato un secolo grande e terribile fatto di straordinarie invenzioni razionali e di macchine mortali di illusori idilli naturisti e di altrettanti campagnoli per i nostri non rimovibili impegni attivistici e metropolitani Da qui lo scontro ieri e da qui oggi l'esigenza di guardare oltre al di là del quartiere urbano come al di là della siepe contadina Ormai come dice poeticamente Andrea Zanzotto «Qui non resta che cingersi intorno il paesaggio Qui volgere le spalle»

Sul confine del nuovo secolo nel panorama di un mondo complesso interdipendente e obbligato a convivere per sopravvivere l'arte può aiutarci a scoprire forme nuove della universalità umana Delle quali comunque sentiamo tutti il bisogno